

Per riflettere sulle difficoltà che incontra la nostra scelta dell'as-
soluto di Dio nella nostra vita, rileggiamo un brano del c. 9
del vangelo di Luca.

Contesto: Gesù sale verso Gerusalemme facendosi precedere da al-
cuni suoi discepoli e riceve una attiva accoglienza da parte
dei samaritani. 51-52a - Soffermeriamoci sul vs. 51 consideran-
dolo però nella versione greca che è più pregnante: mentre sta-
vano compiendo i giorni della sua ascensione, Gesù involu-
rò il suo volto. Giudica la decisione ferma di Gesù, la dire-
zione precisa del suo cammino e quindi il passaggio a
una fase più radicale della sua proposta.

Fino a quel momento era apparso un uomo pieno di fascino,
capace di dire parole inaspettate di bontà, di misericordia, di
umiltà, di guarigione. Ora indurisce la faccia per spiegare
ai discepoli che se vogliono seguirlo, perché attratti dalla
sua personalità, devono però conoscere le condizioni, la ras-
colità di posta sepulcra.

L'espressione "indurì il volto" non ha di per sé dei riferimenti
letterari identici nella Scrittura. Tuttavia ci sono dei passi,
di cui si è ispirato probabilmente Lc, che era un attento co-
noscente dell'A.T. dove viene descritto l'atteggiamento
del profeta e del servo.

Es. 50, 6-7... il terzo canto del servo di YHWH. Faccia insul-
fata, sputacchiata, resa dura come pietra. L'evangelista
vuole così accennare alle esigenze di Gesù, alla durezza
di una via che è parte del mistero del Signore.

Un altro passo è Ger. 1, 18 che presenta la vocazione del
profeta... Il profeta il testimone di Dio non deve aver
paura di nessuno, deve saper andare contro tutto e contro
tutti per amore della verità, deve avere la faccia di bronzo.

Interessante è anche l'espressione che troviamo in Ez. 3, 8-9

... e dunque, nel c. 9 mostra Gesù che comincia a proclamare più
palisamente le esigenze della sua missione, che diventa
no le esigenze dei discepoli stessi. Leggiamo gli ultimi vs.
del contesto 52b-56

Subito dopo avere fatto sapere che Gesù è ripiombato dai Samarita-
ni e non è capito dai suoi discepoli, Lc. ci presenta tre figu-
re emblematiche che "andavano per la strada".

Il primo è "un tale", ciascuno di noi chiamato alla sepulcra.
E disse: "ti seguirò ovunque tu vada", parola bellissima,
assenso nozionale perfetto. Egli ha capito chi è Gesù.

Gesù però ribatte che quel tale è lontano dall'assenso reale:
le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i loro nidi,
ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.

Se si vuole dare senso alla promessa di seguire il Signore biso-
gna uscire dalla propria tana, saltar fuori dal nido, bisogna
capire tutte le implicazioni della sepulcra.

ha addirittura un precedente profetico nel 1° libro di Re a cui sembra alludere. Ricordate che quando Elia sciorina Eliseo che sta arando i suoi campi, passando gli vicino gli getta addosso il mantello. Allora Eliseo lascia i buoi, corre dietro al profeta dicendo: "Tudhō a brace mio padre e mia madre, poi ti seguirò". Elie glielo permette: "Ve' e torus, meli-sai bene che cosa ho fatto per te! Alontanabi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con gli attrezzi per arare ne fece cuocere la carne e la diede alla gente. Meli la mangiò. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio" (1 Re 19, 19-21). Le parole del testo versovag-
gio sembrerebbero dunque legittime.

la seconda figura emblematica è "un altro" che Gesù ^{inter-} nella "segui mi". Egli risponde esprimendo una richiesta senza scetticismo, giusta è importante sottolineare che la radicalità evangelica, in p. 12, pagina di 12, non viene contrastata da peccaminosità. Il primo personaggio aveva fatto un'offerta di sé. Quest'altro domanda semplicemente di poter seppellire il padre. la parola di Gesù più stupida: la scia che i morti seppelliscano i loro morti. In realtà essa vuole smascherare la radice della richiesta: tu credi di volermi seguire, ma sei ancora legato alle tue cose, non hai ancora compreso il primato del Regno, non hai capito che nel Regno ci si muove in un ambito di nuova rinascita (uovo nuovo), che tutti i pesi devono essere buttati all'indietro; tu non vuoi rinunciare alle tue idee antiche.

Il terzo personaggio è ancora "un altro", uno di noi. Di temperamento probabilmente impulsivo, si rivolge a Gesù con immediatezza: ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa. Anche la sua proposta è ragionevole. Tuttavia Gesù non l'accetta e la smaschera: nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno dei cieli di Dio; tu non ti accorgi di essere ancora schiavo del tuo passato, della tua storia, dei tuoi amici, delle tue conoscenze, di tutto quanto costituisce il tuo mondo culturale e affettivo; nemmeno tu hai compreso la radicalità del regno e sarai di quelli che andranno avanti sempre guardando indietro, guardando a ciò cui hanno rinunciato, pensando a ciò che rimane o non rimane della loro storia.

La semplice lectio di p. 120 brava evidenzia già come la sequela di Gesù non ammetta alcun indugio, alcun attaccamento al proprio, alle persone, alle cose, perché chiede una totale obbedienza a Dio e alla sua parola.

Vediamo ora perché lo spirito che ci può venire da p. 120 brava, cercando di andare più a fondo nelle parole di Gesù. La tana e il nido sono le immagini del primo passato: volpi - tane, uccelli - nido, il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.

La tana è il luogo dove uno si rannicchia e trova la sua sicurezza, perché ci sta bene e si sente difeso. Il nido è il calore che nutre e protegge. Oggi il linguaggio psicoanalitico usa simboli diversi: tana e nido diventano il voler restare nel seno materno e in tutto ciò che esso rappresenta, quindi: l'essere al riparo, nel grembo della propria sensibilità, nel caldo degli affetti, al sicuro dalle aggressività. L'uomo infatti fa fatica ad accettare l'espulsione dall'utero si traumatizza e rimane perciò sempre tentato di rifugiarsi in un altro nido in un altro ambiente protetto.

Gesù afferma però che il Regno è una nascita violenta, esige di uscire "come un gigante dalla tenda, per percorrere la nuova strada" (colmo 19, 6).

Questo atteggiamento è oggi particolarmente diffuso: i ragazzi, i giovani e le giovani, nonostante le crisi delle famiglie, non riescono a staccarsene e a desiderarsi per scelte definitive, anche in prospettiva matrimoniale, preferiscono optare per scelte a tempo determinato.

Chi vuole restare nella terra, non potrà mai capire fino in fondo il Regno. Magari compirà nominalmente i gesti del Regno e tuttavia, essendo rinchiuso nel proprio luogo di protezione psichica, non affronterà il combattimento della vita uscendo allo scoperto. ✕

Per quanto riguarda il nostro tema dell'assoluto di Dio, il gusto della terra o del nido è esattamente il contrario di quella radicalità delle sequenze che domanda di andare oltre di porre ogni fiducia solo in Dio. Ci impone un lavoro lungo, perseverante, paziente mai finito. Ci sono persone che, arrivate a 60 anni, improvvisamente scoppiano perché non resistono alla tentazione di rifarsi un loro nido, evidentemente, pur avendo abbracciato la vita religiosa o sacerdotale, non si erano mai rese conto del grado del salto di qualità che esigeva la sequenza di Gesù. Un salto di qualità che può anche far piangere, suture, perché chiede di rischiare, di buttarsi.

Qualche volta la comunità, (il convento) assume per qualcuno la funzione del nido, anche se comporta una certa disciplina e delle regole da osservare. E se diventava un nido diventa un tramma l'impegno radicale per il Regno, ci si sente senza sicurezze e possono nascere crisi di rifiuto. Si tratta di difese istintive provocate dalla durezza del ministero e si creano scanzanti. Si colpevolizza l'ambiente esterno - il convento, la scuola, la famiglia, la parrocchia, superiore, gli altri.

Un fondo è una maniera per esprimere l'incapacità ad affrontare l'aggressività delle situazioni, inevitabile quando si vive la radicalità del ministero.

Qualcun altro si auto-colpevolizza - non sono all'altezza, sono troppo timido, non sono preparato, ecc - tutti pretesti per non lasciarsi stancare da un nido nel quale uno coltiva se stesso senza buttarsi.

I simboli usati da Gesù sono dunque molto evocativi e ci permettono di interpretare tante situazioni nostre e di altri popoli come il risultato di una sequenza alla quale non abbiamo dato l'assenso reale; volemmo seguire Gesù dovunque ci avrebbe portato, ma di fatto siamo rimasti legati all'immagine ideale che ci eravamo costruita, non abbiamo capito che il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.

La metafora del padre rappresenta tutta la tradizione ancestrale: le abitudini, il costume, il rito e sempre fatto così.

Il vangelo ci chiede di superare queste abitudini inveterate, ma invece rimangono. Pensiamo a certi principi di vita, ineliminabili, per esempio al principio di onore per il quale non si deve mai retrocedere scendere di grado; entro certi limiti può essere giusto, e tuttavia quando si pone come prioritario blocca la vita evangelica, allontana dal Regno. Per seguire Gesù dobbiamo essere disposti ad

(X)

Il nostro compito oggi è quello di riscoprire l'altro come sa-
cramento di Dio. Perché Dio è il totalmente Altro. Noi non
sappiamo chi è Dio e se lo sappiamo lo cancelliamo subito.
La nostra fede consiste appunto nel cancellare i nomi di
Dio. Perché Dio è sempre Altro. Mi avvicino a Dio se ri-
petto l'altro come tale. Nei rapporti umani l'altro è
il segno di Dio accanto a noi.

accettare di buon grado le umiliazioni, le incomprendimenti, gli oltraggi, rinunciando al punto d'onore.

Alla tradizione apparteniamo anche tutti gli assoluti razzia-
li che ci portiamo dentro e che il vangelo domanda, invece,
di superare. Nel nostro tempo sono apparsi chiaramente
in tutta la loro violenza e drammaticità e vanno conti-
nuamente messi a fuoco per vincerli, sconfiggendo la
tendenza a difendere i propri valori, principi, senza tener
conto della ricchezza che l'altro, il diverso da noi, ci può
dare. ✕

La via che i morti seppellivano i morti, prete se non abbandonava
uno tutto ciò che ci lega al passato non diventiamo adulti, li-
beri. Se ci leghiamo alle tradizioni, usandole come scudo
davanti alla radicalità della fede, restiamo schiavi, facciam
uno seccare le radici della vita della sequela. In fondo,
chiedendo di andare a seppellire i padri, il permesso di te
esprime il desiderio e l'intenzione di continuare a seguire
le abitudini che ha ricevuto, di assolutizzare la realtà una-
na.

La terza immagine è costituita da "puelli di casa". In prob sim-
bolo possiamo leggere il culto della propria storia personale:
le amicizie, le relazioni, le vicende, i successi. Un culto che
cresce con gli anni. È la difficoltà di diventare come bambini
nuovi, ossia accogliere il Regno. Il culto della storia personale
si impone intransigentemente, senza che uno ci pensi, in nome
di una coerenza di vita: non mi sento di rinnegare la
mia storia, la mia fede, il mio vangelo, non posso chiedermi
di farlo. Ma il vangelo che è rivoluzione, vita nuova può
invece rinegare la storia personale chiedendo di buttarla
e di andare oltre, oltre se poi il Signore la farà ritrovare
in ciò che ha di verità. L'AT attendeva un Messia che instau-
rasse un regno politico nuovo e glorioso per Israele un regno
potente sulla terra. Gesù ha domandato ai suoi discepoli
di rinunciare a quel tipo di speranza messianica che aveva,
per il popolo eletto, una forza straordinaria e sappiamo che gli
apostoli vi hanno rinunciato per grazia dello Spirito Santo (At 1, 6-8)
Se ci voltiamo indietro dopo aver messo mano all'aratro per vede-
re cosa abbiamo lasciato, vuol dire che il nostro cuore non è stato
compristato dal Signore Gesù, non è mosso unicamente dal
desiderio di seguirlo. Sintetizzando possiamo dire: Gesù ci
ha presentati tre tentazioni di fuga dalla radicalità della fede.
Tre modi che richiama una triplice libertà evangelica. Una
libertà da acquisire che diventa l'impegno di tutta una vita, è
l'impegno verso la maturità: ogni uomo deve viverlo il cristiano
deve viverlo anche di fronte alla radicalità della fede. Il reli-
gioso di fronte alla radicalità della realtà di seguire
veramente Gesù, ovunque vada e ovunque ci voglia
portare. E Gesù ricomincerà sempre con noi.

Non dobbiamo perindi avere paura, neppure dell' ~~avanzata~~
~~volatilità~~ ^{fragilità} delle nostre comunità, ma cercare di trovare

Come abbiamo visto, una barza l'assesso nozionale a questa li-
bertà. Occorre la pazienza di smidare le resistenze all'as-
sesso reale che non finiscono mai e che si fanno sentire
nei momenti 'decisionali' più importanti. Se non li smidiamo
rimarranno imprigionati in noi stessi.
Nella preghiera chiediamo al Signore, lui che vede e sa
quanto desideriamo seguirlo e partecipare alla sua vita
di Figlio del Padre che ci aiuta a vedere con chiarezza i
timori, le paure, le tentazioni che si annidano nel no-
stro cuore e che possono soffocare la nostra accettazione ra-
dicale di fare del Signore l'Assesso della nostra vita.